



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,50
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLII • N. 24 • DOMENICA 29 GENNAIO 2012

EURO 1,50

www.ilmanifesto.it



UN ODIOSO BALZELLO

Annamaria Rivera

S cambiando i propri desideri per la realtà e ormai priva di bussola politica, molta parte del "popolo di sinistra", compresi certi intellettuali, l'aveva salutato come il governo della discontinuità e della sobrietà. I professori erano allora apparsi come i salvatori della patria, il loro stile austero come indizio di rigore, i titoli accademici come garanzia di competenza, la moderazione verbale come promessa di "equità" (parola condivisa che reca il segno dell'egemonia del potere: un tempo si sarebbe preteso uguaglianza e giustizia sociale).

L'impassibile ferocia di classe, malgrado qualche lacrimuccia pubblica, con cui il governo tecnico ha subito proceduto nell'opera di macelleria sociale (per dirlo con formula abusata) ha presto deluso alcuni di quei sognatori e spinto molti altri a praticare il conflitto sociale. Oggi appare chiaro che i compassati esecutori degli ordini della Banca centrale europea non hanno idea, e/o non vogliono averne, di come si viva nei piani sociali sotto il loro. È probabile che ai più fra i professori mai sia capitato di frequentare una lavoratrice precaria, un operaio di fabbrica, una pensionata povera, un homeless, una bracciante a giornata, un lavoratore immigrato... Sicché non sono in grado di cogliere, per esempio, il valore simbolico - oltre che politico, economico, sociale - dell'odioso balzello aggiuntivo sui permessi di soggiorno che entrerà in vigore dal 30 gennaio, per effetto di una delle tante norme persecutorie escogitate dal trio Berlusconi-Maroni-Tremonti: una gabbella di classe e di casta, discriminatoria, che si aggiunge agli ostacoli, ai ritardi, alle vessazioni inflitti agli immigrati che s'inoltrano nel tunnel della richiesta o del rinnovo del permesso di soggiorno. Un valore simbolico assai pregnante, dato che la tassa aggiuntiva - dagli 80 ai 200 euro - fu pensata da Maroni, con perfidia razzista degna di lui, anche per incrementare i fondi necessari a rimpatriare i migranti.

Eppure solo tre settimane fa i ministri Cancellieri e Riccardi (della propensione solidale e compassionevole del secondo non dubitiamo) avevano manifestato l'intento di «un'approfondita riflessione e attenta valutazione» dell'iniquo balzello. Che mai sarà successo nel frattempo? Possiamo immaginarlo: messo alle strette dai ricatti berlusconiani e dalle minacce leghiste, il governo ha preferito per ora soprassedere.

Si dirà: non è la solidarietà verso gli "ultimi" che ci si deve aspettare da un governo simile. Ma un po' di razionale lungimiranza forse sì. Ebbene: in tempi di grave recessione si può inferire a tal punto su quei milioni di lavoratori immigrati a costo basso o infimo che garantiscono servizi e produzione in settori cruciali? Ancora: la più recenteindagine Bankitalia sui redditi delle famiglie nel 2010, oltre a dirci che siamo il paese in cui il dieci per cento dei ricchi detiene quasi la metà della ricchezza, rivela che, se il tasso medio di povertà si è elevato al 14,4% (immaginate ora, a distanza di più di un anno), la percentuale di poveri supera il 40% fra i cittadini stranieri. Il governo della discontinuità vuole spingere gli immigrati a tornarsene "a casa loro"? Oppure non gli importa se il paese si trasforma in uno scenario sociale da Grande Depressione?

Alta resistenza

Gli arresti e una fitta nevicata non fermano i No Tav. In diecimila portano a Torino le «macerie» dell'alta velocità. Governo e partiti in silenzio, parla solo il leghista Cota, presidente della Regione: «Capisco chi manifesta, ma ora avanti con l'opera» **PAGINA 4**



/FOTO ALESSANDRO BIAGIANTI

GLI ARRESTI NON TORNANO

Livio Pepino

L' emissione, nei giorni scorsi, della misura cautelare nei confronti di alcune decine di esponenti No Tav per fatti avvenuti sette mesi fa non è una forzatura soggettiva (e, anche per questo, sono sbagliate le polemiche e gli attacchi personali). E qualcosa di assai più grave: una tappa della trasformazione dell'intervento giudiziario da mezzo di accertamento e di perseguimento di responsabilità individuali (per definizione diversificate) a strumento per garantire l'ordine pubblico. Provo a spiegarvi con qualche esempio.

Primo. Non era in discussione - e non lo è, almeno per me - la necessità di effettuare le indagini necessarie ad accertare le responsabilità per reati commessi nel corso delle manifestazioni. Ma non è indifferente il modo in cui ciò è avvenuto. Cominciamo dalle misure cautelari. Non erano obbligatorie e, dunque, la loro emissione è stata una scelta discrezionale. Di più, i reati contestati consentono, in astratto e con il bilanciamento di aggravanti e attenuanti, la sospensione condizionale della pena o l'accesso immediato a misure alternative al carcere.

CONTINUA | PAGINA 4

IL FORUM SUI BENI COMUNI

I benecomunisti di Napoli: «L'opposizione siamo noi»



Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, quello di Bari Michele Emiliano, quello di Milano Giuliano Pisapia che si è scusato per l'assenza causata dall'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti che ha mandato un testo scritto, il governatore pugliese Nichi Vendola e ovviamente il padrone di casa, Luigi de Magistris, con il suo assessore di punta Alberto Lucarelli. La Rete dei Comuni per i beni comuni inaugura a Napoli una nuova stagione per la sinistra, con inedite alleanze territoriali e un rapporto stretto con i movimenti e le lotte sul lavoro. È l'alternativa «benecomunista» che si è presentata come l'unica opposizione sociale e perfino istituzionale nell'Italia del governo Monti.

|PAGINA 2

INTERVISTA | PAGINA 2

Paul Ginsborg: «Monti novello Cavour, è la vera destra storica. Con un'idea ben precisa dell'Italia»

ADRIANA POLLICE

VAURO

AFGHANISTAN. AUTORIZZATI A BOMBARDARE GLI AEREI ITALIANI



VOI SIETE QUI

Una vita semplificata, senza Calderoli

Alessandro Robecchi

annuncia la sua rivoluzione. Parole d'ordine: semplificazione e internet, meno burocrazia, leggi meno incasinate e contraddittorie e pubblica amministrazione più efficiente con l'ausilio di quelle diavolerie chiamate computer (chi ci avrebbe mai pensato, eh!). Poi, come tutti sanno, ogni poderosa innovazione porta con sé stupori e tremori. Il mio stupore: ma non c'era già tutta sta roba? Ma se abbiamo avuto per tre anni in mezzo agli zebbedi un ministro liofilizzato, isterico e collico, che ogni due per tre digrignava i denti dicendo: «Ho fatto questo! Ho fatto quello!». Credo si chiamasse Brunetta, il pover'uomo. A

sentir lui si risparmiavano manciate di miliardi ogni giorno grazie alle sue innovazioni moderniste. E poi, all'apparire del vero, siamo ancora qui a promettere certificati online. A semplificarci la vita abbiamo avuto per tre anni una specie di bonzo padano che faceva addirittura i falò con le leggi inutili. Si chiamava Calderoli, mi pare di ricordare. E pure lui ci sfracollò i cosiddetti per anni: semplificava lo Stato, niente meno. Per fortuna che il progresso non si ferma, tra poco potremo addirittura usare il computer per fare quello che già tutti gli altri terrestri fanno. Chissà se ci sarà pure un tasto per formattare i Brunetta e i Calderoli. Vuol eliminare 'sti buf-foni? Sei sicuro? Sì. Click.

LA CRISI EUROPEA

Mr. Monti, frai Merkel e lo spettro di Brüning

Joseph Halevi

Il Financial Times del 27 gennaio dedica un lungo articolo a Mario Monti, firmato da Phillip Stephens, secondo cui il futuro dell'Europa poggia sulle spalle del premier italiano. Il testo ricorda che, fino all'ascesa di Berlusconi al governo, l'Italia aveva avuto un ruolo cruciale nelle decisioni europee (la verità è più complessa: la netta emarginazione del paese iniziò con l'entrata in crisi del Sistema Monetario Europeo, nel 1991-92-93, che si sommarono all'unilateralità di Bonn nel gestire lo sgretolamento della Germania est, mandando in tilt Mitterrand).

La rievocazione non è fine a se stessa.

CONTINUA | PAGINA 7

«Una retata non fermerà la protesta della Val di Susa». Contro gli arresti, ieri, la risposta unitaria, «pacifica e determinata»

Mauro Ravarino

TORINO

Non emmeno la neve ferma i No Tav, che ieri - in un pomeriggio gelido - hanno invaso Torino. Per protestare contro gli arresti di giovedì e per portare in città le cariche cariche di "macerie" della Maddalena di Chiomonte, dove ha sede il cantiere del tunnel geognostico: filo spinato, gas lacrimogeni, alberi tagliati. Sono scesi in piazza in migliaia, diecimila secondo gli organizzatori, e hanno percorso con slogan e striscioni le vie del centro da Porta Nuova a piazza Vittorio, passando per piazza Castello. Una risposta forte, «pacifica e determinata», alla retata.

«Chi non se l'aspettava - ha detto, a caldo, Alberto Perino, uno dei leader storici - vuol dire che non ha capito niente. Il popolo No Tav non si spaventa, sono vent'anni che abbiamo messo in conto di poter venire arrestati. Giovedì hanno messo in galera qualcuno che gli serviva per affermare che il movimento No Tav non fosse pacifico e popolare ma fatto di infiltrati».

Tanti manifestanti sono arrivati in treno, passando poi dal presidio dei lavoratori ex Wagon Lits e firmando la petizione per il reintegro degli addetti ai treni notte. Il grande striscione d'apertura con Asterix e Obelix «La Valle non si arresta, libertà per i No Tav», ha spiegato il senso della manifestazione più di tante parole. Cartelli sparsi: «Nicola Cosentino libero, i No Tav in galera», ventitré sono ancora gli attivisti in carcere; oppure: «Mancano i soldi per la scuola e la ricerca ma li si spreca per l'alta velocità che non serve». Hanno sfilato valligiani, militanti dei centri sociali, pezzi nutriti della sinistra e del sindacato, accompagnati da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Tappa intermedia è stata piazza Castello dove, accanto alla sede della Regione Piemonte, le sei carriere hanno rovesciato le macerie della Maddalena. E, davanti al cordone di poliziotti in assetto antisommossa, si sono schierati i clown No Tav.

In marcia anche gli amministratori valsesiani, presente Sandro Plano, a testimoniare la compattezza di una Valle che si oppone al Tav e chiede di essere ascoltata. Poi, la Fiom con il segretario torinese Federico Bellono («è importante ribadire il carattere

TORINO • Migliaia di persone in piazza per dire che la Tav è un progetto devastante

Le macerie dell'Alta velocità



MANIFESTAZIONE NO TAV, IERI A TORINO / FOTO ALEANDRO BIAGIANTI

popolare e democratico del movimento e le ragioni mai tanto forti contro quest'opera», Michele Curto di Sel, Sinistra Critica, Movimento cinque stelle, Comunisti italiani e, schierata in forze, Rifondazione comunista con il segretario regionale Armando Petri e quello torinese, da poco eletto, Ezio Locatelli, già deputato e membro della Commissione Trasporti, animatore nei primi anni '70 delle lotte dei pendolari: «Saremo ancora più presenti, attivi e partecipi nel movimento, che è un patrimonio di democrazia e simbolo di lotta. Chi come il parlamentare Pd Stefano Esposito lo dipinge come "paraterroristico" dovrà, ancora una volta, rimangiarsi le inutili e stupide provocazioni. La disobbedienza civile è la migliore risposta».

«Giù le mani dalla Valsusa» è stato uno dei cori più ripetuti. Massimo Zucchetti, professore ordinario del Politecnico, ha legato la sua bandiera No Tav a una stampella in segno di solidarietà con l'amico Guido Fisso, consigliere comunale di 67 anni,



LE ALTRE CITTÀ

Blitz nelle stazioni a Napoli, Padova e Mestre

In solidarietà con la manifestazione di Torino e contro gli arresti, piccoli blitz si sono svolti ieri nel resto d'Italia. A Napoli una trentina di attivisti hanno occupato un binario alla Stazione centrale e ritardato di mezzora la partenza di un treno Freccia Rossa ad alta velocità diretto a Milano. A Mestre una cinquantina di manifestanti hanno occupato ieri pomeriggio alcuni uffici di Trenitalia nella stazione ferroviaria, esponendo striscioni con la scritta «No Tav nè in Val di Susa nè in Veneto», riferendosi anche ai progetti per l'alta velocità nella loro regione. A Padova una quarantina di attivisti del centro sociale Pedro hanno occupato ieri mattina la saletta vip Freccia Rossa dello scalo ferroviario della città, portando tavoli, sedie e divani del locale nel grande atrio della stazione «per dar modo - ha spiegato il portavoce Sebastian Kohlscheen - a pendolari di godere di maggiore comodità e far capire come Trenitalia stia immaginando il futuro del trasporto pubblico». A Cosenza ieri pomeriggio si è svolto un presidio a piazza XI settembre per protestare contro la perquisizione nei confronti di Giuseppe Tiano, un attivista iscritto alla Cgil molto e finito sotto inchiesta (anche se è stato portato in questura e poi rilasciato).

accusato di aver colpito gli agenti proprio con una stampella. «È importante che la protesta abbia occupato il centro di Torino», ha detto Zucchetti.

Ci sono stati isolati lanci di uova piene di vernice in via Roma e diverse scritte sui muri di via Po. Scritte che non sono piaciute a molti valsesiani: «Imbrattare i muri non fa parte del nostro modo di manifestare», ha detto al microfono Perino. Cori contro il presidente Roberto Cota (che ieri ha dichiarato: «Sono contento che la manifestazione si sia svolta senza violenze, ora pensiamo a realizzare la Tav») e contro il procuratore Gian Carlo Caselli. Più tenero con il pm, l'europarlamentare dell'Idv Gianni Vattimo, in corteo con la bandiera No Tav: «La colpa è della politica, non di Caselli che è un tecnico». Prossimo appuntamento, il 25 febbraio in Valsusa per «un corteo nazionale che raccoglierà tutte le anime della lotta contro il Tav e tutte le resistenze d'Italia». Perché, ha spiegato Lele Rizzo (comitato di lotta popolare di Bussoleno), «fermarci è impossibile».



DALLA PRIMA

Livio Pepino

I tre difetti dell'inchiesta

«Dunque la regola era procedere con gli indagati in condizioni di libertà. Perché, allora, la scelta dell'arresto?»

L'ordinanza del giudice per le indagini preliminari lo dice quasi con candore: «I lavori per la costruzione della linea ferroviaria Torino-Lione proseguiranno almeno altri due anni; pertanto, non avrà fine, a breve termine, il contesto in cui gli episodi violenti sono maturati; peraltro, il movimento No Tav ha pubblicamente preannunciato ulteriori iniziative per contrastare i lavori». L'indicazione del movimento No Tav e della sua azione di protesta come bersaglio della misura non potrebbe essere più esplicita.

Secondo. C'è nel diritto penale, e prima ancora nella civiltà giuridica, un principio di fondo secondo cui la responsabilità è personale e va graduata in base alle caratteristiche dei fatti. Nell'ordinanza, al contrario, il giudizio su ciò che è accaduto nei pressi del cantiere della Maddalena il 27 giugno e il 3 luglio dell'anno scorso si sovrappone in toto alle condotte individuali. Si parte, certo, dall'analisi dei fatti attribuiti a ciascuno ma poi, quasi subito, questo riferimento scompare. Così - avendo come riferimento alcuni frammenti degli scontri avvenuti in quelle giornate - si definiscono «gravi», al punto da giustificare l'arresto, condotte come «afferre per un braccio un operatore di polizia allo scopo di ostacolare l'avanzata» o «far parte del gruppo di manifestanti accorsi con una paratia mobile per ostruire il passaggio». Di più, queste condotte, accompagnate dal «permanere nel contesto degli scontri», comportano la contestazione di lesioni in danno di 50 agenti, dovendo ritenersi «superflua l'individuazione dell'oggetto specifico che ha raggiunto ogni singolo appartenente alle forze dell'ordine rimasto ferito, come lo è l'individuazione del manifestante che l'ha lanciato, atteso che tutti i partecipanti agli scontri devono rispondere di tutti i reati (prevenitivi o anche solo prevedibili) commessi in quel frangente, nel luogo dove si trovavano».

Terzo. Per valutare i fatti è necessario collocarli nel contesto in cui avvengono. E invece, nell'ordinanza, il contesto scompare. Sparisce la complessità di due giornate convulse in cui è accaduto di tutto: anche la commissione di reati ma, a fianco e contestualmente, una grande mobilitazione il cui fine non era aggredire le forze di polizia ma ostacolare l'apertura e disturbare la realizzazione di un cantiere ritenuto illegittimo. Spariscono gli «scontri» e tutto si riduce - a dispetto della realtà - a una aggressione collettiva e preordinata nei confronti di un bersaglio considerato fisso, immobile e inattivo. Sparisce il lancio - fittissimo - di lacrimogeni, al punto che il possesso di fazzoletti, occhiali, maschere antigas, limoni e finanche farmaci viene considerato come «elemento fortemente indiziante la preordinazione e il perseguimento di un unico, comune, obiettivo» violento anziché come mezzo per proteggersi dal fumo e dai gas e che tutto è decontestualizzato con conseguente assimilazione di fatti diversi (mentre non sono, all'evidenza, la stessa cosa un gesto isolato di rabbia o reazione e una condotta aggressiva preordinata e protratta nel tempo).

Tanto basta per segnalare che la questione riguarda direttamente il rapporto tra conflitto sociale e giurisdizione e non solo - come si cerca di accreditare - alcune frange isolate ed estremiste.

INTERVISTA • Giorgio Cremaschi, ieri in piazza

«La retata? Un teorema politico voluto da Monti»

M. Rav.

TORINO

La sera prima del grande blitz, Giorgio Cremaschi, presidente del Comitato centrale della Fiom, era a Bussoleno, cuore della Val di Susa, nella sala consiliare per partecipare a un'assemblea del movimento No Debito. «Erano presenti - racconta - anche alcuni degli arrestati, poche ore prima della retata contro il movimento». La mattina dopo Cremaschi si è recato al presidio davanti alla casa di Guido Fisso, il consigliere comunale di Villar Fochiaro arrestato e ora agli arresti domiciliari. Ieri, è sceso in piazza a Torino.

Cremaschi, è riuscita la discesa della Valle a Torino? Che risposta è stata?

Una bella risposta che mette in crisi un teorema che non regge. Quella di giovedì mattina è stata un'operazione totalmente politica. Non c'è proporzione infatti tra la dimensione della retata e i reati contestati.

In cosa consiste il teorema contro i No Tav? C'è stato pure un dirigente della Cgil arrestato e

poi subito rilasciato.

Vuole dividere tra buoni e cattivi. E distorcere la rappresentazione del movimento. Mi chiedo, perché nessuno dei grandi giornali ha parlato dell'arresto di un compagno della Cgil, il segretario della Filctem di Cosenza, Giuseppe Tiano? Perché non è in linea con la rappresentazione di un antagonismo violento che si vuole appiacciare al movimento. Preferiscono sottolineare presunti quanto irrealistici fili rossi con qualche reduce delle Br.

E chi, secondo lei, ha voluto questa operazione?

Il governo Monti. In un momento di tensioni sociali crescenti fa di tutto per fermarle. Invece che ascoltarle, le reprime. Si vuole dare un segnale di repressione a tutte le proteste sociali che crescono e crescono nel Paese ed è questa la cosa più grave e inaccettabile di tutte. Questo è un governo liberal-sabauda.

In che senso?

Mi ricorda il finale del Gattopardo, quando vengono fucilati i disertori dell'esercito regio passati con Garibaldi.

L'UNICO FILM CHE UNISCE L'ITALIA ... A FORZA DI RISATE

MEDUSA FILM PRESENTA

CLAUDIO BISIO ALESSANDRO SIANI
BENVENUTI AL NORD
UN FILM DI LUCA MINIERO

ANGELA FINOCCHIARO - VALENTINA LODOVINI - NANDO PAONE
e con la partecipazione di PAOLO ROSSI e GIACOMO RIZZO

AI CINEMA DI ROMA

ADRIANO - BARBERINI - ADMIRAL - ALHAMBRA - AMBASSADE - ANDROMEDA
ANTARES - ATLANTIC - BROADWAY - CIAK - DORIA - EMBASSY - EUROPA - GALAXY
GREGORY - JOLLY - NUOVO AQUILA - LUX - MADISON - MAESTOSO - ODEON - SALA TROISI
ROYAL - STARDUST VILLAGE (EUR) - STARPLEX GULLIVER - THE SPACE CINEMA MODERNO
THE SPACE CINEMA PARCO DE' MEDICI - TRIANON - UCI CINEMAS MARCONI
UCI CINEMAS (PORTA DI ROMA) - CINEFERONIA (FIANO ROMANO) - PLANET (GUIDONIA)
UCI CINEMAS PARCO LEONARDO (FIUMICINO) - UCI CINEMAS (LUNGHEZZA)
ROYAL (CIVITAVECCHIA) - POLITEAMA (FRASCATI) - CINELAND (OSTIA)

ALLA MULTISALA LUX e BARBERINI SPETTACOLI LA MATTINA DALLE ORE 11,00